

## 12 febbraio 2021 - RIPRESA CATECHESI RITIRO DI NATALE (2^)

«Se all'improvviso perdessi te...avrei perduto il mondo intero non solo te...E se domani io non potessi rivedere te...Quello che basta all'altra gente non mi darà nemmeno l'ombra della perduta felicità» (Mina - E se domani).

La grazia dell'Incontro con Gesù, la grazia della fede non può essere l'episodio di una volta, di una prima volta e basta. Chiede di essere rivissuta: la fede non si vive per forza d'inerzia, ma per scelta libera di ogni giorno.

Immagine video: I Magi che dormono - Cattedrale di Saint Lazare Autun: Borgogna Francia - Capitello Sala Capitolare - Gisleberto autore.

I Magi, dopo aver adorato Gesù Bambino e offerti i doni, dormono, stanchi, prima di tornare alle proprie case.

«Avvertiti in sogno di non passare da Erode, per un'altra strada tornarono al loro Paese». (Mt. 2,12).

Mentre dormono, un Angelo si accosta ai loro sogni.

I Magi stanno stesi uno accanto all'altro, con le tre teste sullo stesso guanciaie. L'Angelo con l'indice alzato indica la stella; con l'altro indice sfiora il dito del mago più vicino che si sveglia e si turba; il suo compagno più vicino apre un occhio, il terzo, sfinito dalla fatica, dorme profondamente.

L'Angelo indica la stella; non certo per seguirla nel viaggio di ritorno. Nessun sapiente può immaginare una cometa che torna indietro. La stella è anche senza coda, ferma: è un fiore. E allora che cosa vuole indicare l'angelo? E come se li interrogasse: ora che avete visto il Dio fatto uomo in un bimbo, seguirete la sua stella?

E la risposta è altrettanto chiaramente scolpita nel marmo di Autun: anche tra le teste coronate, sagge, c'è chi vede e poi crede; chi forse si converte solo a metà; e c'è chi, pur avendo visto, dimentica (dorme) molto in fretta.

Insomma: sei disposto a seguire, a vivere di ciò che hai incontrato? Questo ci domanda il Signore, sempre. Non vivere di ricordi! «Io sono con te sempre». Ti manco? Mi cerchi? Mi riconosci?

L'evangelista Matteo inizia il suo Vangelo indicando da subito chi è Gesù, attraverso la citazione di Isaia: «Ecco, la Vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi». (Mt. 1,23).

L'espressione «Dio con noi» la ritroviamo nella finale del Vangelo stesso: «Ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». (Mt.28,20b).

Il primo Vangelo dunque si svolge all'interno di questa grande certezza: con l'incarnazione, Dio è con noi, non ci abbandona. Ma Cristo è presente nella Sua Chiesa e continua a essere «Dio con noi».

Allora non posso perderLo, perché Lui ha fatto sì che il cuore dell'uomo non sia mai quieto se manca Lui.

Il cuore è un detector infallibile, se lo ascolto: «quello che basta all'altra gente», al mio cuore non basta per la sua felicità. Non siamo soli, mai; perché Lui c'è e perché Lui c'è dentro la nostra compagnia.

Se l'individualismo è stato il miglior alleato del virus, la presenza di Cristo in mezzo a noi è il miglior vaccino contro la paura.

La pandemia ha fatto saltare, esplodere la bolla in cui vivevamo. La seconda ondata ci ha messo di più con le spalle al muro. La pandemia, ha scritto Susanna Tamaro, non ha creato la solitudine, ma l'ha solo rivelata.

Non si può voltare pagina e tornare alla vecchia immagine di normalità. È la sfida in atto, da non sprecare, ci ricorda con paterna insistenza Papa Francesco.

È ora che ci arrendiamo all'evidenza: tante certezze che pensavamo di avere, non reggono, sono crollate davanti ai nostri occhi. Non è intelligente chiuderli. Ci vuole altro, ma proprio altro!

Senza Dio non si regge l'urto della vita con le sue circostanze. È vero anche per chi non vuole ammetterlo.

Ma noi che lo sappiamo, siamo più responsabili e chiamati ad un compito storico.

Noi che abbiamo incontrato in Cristo una risposta adeguata, all'altezza della sfida, la dobbiamo testimoniare, dire apertamente. È un compito possibile per chi ha verificato la consistenza di questo nell'esperienza.

Per altri "Gesù" può essere una parola, un'etica.

Solo per chi fa questa esperienza nel vivere e sorprende che Gesù e la fede in Lui reggono, testimoniare non è un di più, dopo che mi sono preoccupato d'altro!

Altrimenti, il quotidiano taglia le gambe (Pavese).

La vita chiede di essere vissuta non sopportata.

In Francia è uscito un saggio (luglio 2020) di Oliver Rey (membro Istituto Storia della scienza e tecnica - matematico...); Rey è molto netto nel suo giudizio: «Quando non si può più donare la propria vita, non resta altro che conservarla».

E continua: «Perché è cambiata la nostra concezione della morte? Perché è cambiata la concezione della vita, o di più, è cambiato il senso della vita. Che non è più il tempo che ci è dato per meritarcene la salvezza, ma un tempo senza fine, senza una prospettiva, senza un traguardo. Dunque, l'unica cosa da fare, è prolungarla il più possibile...L'idolatria della vita nasce dall'averla de-sacralizzata, cioè si è eliminato ogni riferimento al sacro e quindi resta solo il riferimento alla vita come "hic et nunc"...sembriamo tanti polli senza testa che scorrazzano per l'aia...La vita che oggi viene sacralizzata non è quello che merita di esserlo...E allora ecco l'immagine dei polli che possono continuare per un momento a correre quando si è tagliata la testa...La vita è così oggetto di idolatria...Con il panico di fronte alla sofferenza, alla morte. Per proteggerci da questo spavento occorre, in ogni circostanza, fare di tutto, porre un rimedio...Non c'è morte, ci sono cause di morte e ognuna è suscettibile di essere combattuta con le unghie e con i denti. Così ci troviamo più dipendenti dal sistema sanitario come il drogato dipende dalla sua droga...».

Questo spiega l'ossessione per il corpo, per il fitness...Insomma il senso della vita, desacralizzata, è l'essere efficienti, prestanti...Nasce così la cultura dello scarto, fino alla eliminazione, all'eutanasia, all'eugenetica...

«Forse che il fine della vita è vivere? E che vale la vita se non per essere data?» (Paul Claudel - Anna Vecors - Annuncio a Maria).

Il libro della Sapienza definisce l'uomo come uno «che ha avuto il respiro in prestito» (Sap. 15,16). Cioè la vita è un dono che ha la forma del prestito. Non ne sono il padrone, ma il custode. Mi devo staccare dalla pretesa autosufficienza per consegnarmi ad un Altro.

C'è poi un brano in Geremia, nel capitolo 32, dove il Signore gli ordina: «compra quel campo» (Ger.32 7 ss).

Geremia è in carcere, Gerusalemme è assediata, il loro destino è l'esilio per il profeta e la deportazione per il popolo di Israele. In un momento assolutamente buio disperato quel gesto profetico («compra quel

campo») è segno di un investimento sul futuro e di speranza. Quando nessuno pensa al domani, il profeta compra per i suoi discendenti un campo in cui costruire una casa e piantare il grano. Occorre investire su ciò che dura. Ecco il cristiano sa e opera giudizi profetici. Esiste una certezza, perché c'è una Presenza e quindi non siamo soli. La speranza è una certezza in forza di una realtà presente. Facciamo un investimento per noi e per i nostri figli. Quello che facciamo e quello che stiamo facendo (a partire dal pregare per chiedere Lui) è un investimento sicuro. Non dimentichiamolo più.